

HOLY SEE PRESS OFFICE
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE



BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIEGE
PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLIS

BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. 0008

Mercoledì 06.01.2016

Pubblicazione: Immediata

Sommario:

◆ **Santa Messa nella Solennità dell'Epifania del Signore**

◆ **Santa Messa nella Solennità dell'Epifania del Signore**

[Omelia del Santo Padre](#)

[Traduzione in lingua francese](#)

[Traduzione in lingua inglese](#)

[Traduzione in lingua tedesca](#)

[Traduzione in lingua spagnola](#)

[Traduzione in lingua portoghese](#)

[Traduzione in lingua polacca](#)

Alle ore 10 di oggi, Solennità dell'Epifania del Signore, il Santo Padre Francesco ha presieduto la celebrazione Eucaristica nella Basilica Vaticana.

Riportiamo di seguito il testo dell'omelia che il Papa ha pronunciato dopo la proclamazione del Santo Vangelo e l'annuncio del giorno della Pasqua, che quest'anno si celebra il 27 marzo:

Omelia del Santo Padre

Le parole del profeta Isaia – rivolte alla città santa Gerusalemme – ci chiamano ad alzarci, ad uscire, uscire dalle nostre chiusure, uscire da noi stessi, e a riconoscere lo splendore della luce che illumina la nostra esistenza: «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te» (60,1). La “tua luce” è la gloria del Signore. La Chiesa non può illudersi di brillare di luce propria, non può. Lo ricorda con una bella espressione sant’Ambrogio, utilizzando la luna come metafora della Chiesa: «Veramente come la luna è la Chiesa: [...] rifulge non della propria luce, ma di quella di Cristo. Trae il proprio splendore dal Sole di giustizia, così che può dire: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”» (*Exameron*, IV, 8, 32). Cristo è la vera luce che rischiarava; e nella misura in cui la Chiesa rimane ancorata a Lui, nella misura in cui si lascia illuminare da Lui, riesce a illuminare la vita delle persone e dei popoli. Per questo i santi Padri riconoscevano nella Chiesa il “*mysterium lunae*”.

Abbiamo bisogno di questa luce che viene dall’alto per corrispondere in maniera coerente alla vocazione che abbiamo ricevuto. Annunciare il Vangelo di Cristo non è una scelta tra le tante che possiamo fare, e non è neppure una professione. Per la Chiesa, essere missionaria non significa fare proselitismo; per la Chiesa, essere missionaria equivale ad esprimere la sua stessa natura: essere illuminata da Dio e riflettere la sua luce. Questo è il suo servizio. Non c’è un’altra strada. La missione è la sua vocazione: far risplendere la luce di Cristo è il suo servizio. Quante persone attendono da noi questo impegno missionario, perché hanno bisogno di Cristo, hanno bisogno di conoscere il volto del Padre.

I Magi, di cui ci parla il Vangelo di Matteo, sono testimonianza vivente del fatto che i semi di verità sono presenti ovunque, perché sono dono del Creatore che chiama tutti a riconoscerlo come Padre buono e fedele. I Magi rappresentano gli uomini di ogni parte della terra che vengono accolti nella casa di Dio. Davanti a Gesù non esiste più divisione alcuna di razza, di lingua e di cultura: in quel Bambino, tutta l’umanità trova la sua unità. E la Chiesa ha il compito di riconoscere e far emergere in modo più chiaro il desiderio di Dio che ognuno porta in sé. Questo è il servizio della Chiesa, con la luce che essa riflette: far emergere il desiderio di Dio che ognuno porta in sé. Come i Magi tante persone, anche ai nostri giorni, vivono con il “cuore inquieto” che continua a domandare senza trovare risposte certe - è l’inquietudine dello Spirito Santo che si muove nei cuori. Sono anche loro alla ricerca della stella che indica la strada verso Betlemme.

Quante stelle ci sono nel cielo! Eppure, i Magi ne hanno seguita una diversa, nuova, che per loro brillava molto di più. Avevano scrutato a lungo il grande libro del cielo per trovare una risposta ai loro interrogativi - avevano il cuore inquieto -, e finalmente la luce era apparsa. Quella stella li cambiò. Fece loro dimenticare gli interessi quotidiani, e si misero subito in cammino. Diedero ascolto ad una voce che nell’intimo li spingeva a seguire quella luce - è la voce dello Spirito Santo, che opera in tutte le persone -; ed essa li guidò finché trovarono il re dei Giudei in una povera casa di Betlemme.

Tutto questo è un insegnamento per noi. Oggi ci farà bene ripetere la domanda dei Magi: «Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti per adorarlo» (*Mt 2,2*). Siamo sollecitati, soprattutto in un periodo come il nostro, a porci in ricerca dei segni che Dio offre, sapendo che richiedono il nostro impegno per decifrarli e comprendere così la sua volontà. Siamo interpellati ad andare a Betlemme per trovare il Bambino e sua Madre. Seguiamo la luce che Dio ci offre – piccolina...; l’inno del breviario poeticamente ci dice che i Magi “*lumen requirunt lumine*”: quella piccola luce –, la luce che promana dal volto di Cristo, pieno di misericordia e di fedeltà. E, una volta giunti davanti a Lui, adoriamolo con tutto il cuore, e presentiamogli i nostri doni: la nostra libertà, la nostra intelligenza, il nostro amore. La vera sapienza si nasconde nel volto di questo Bambino. E’ qui, nella semplicità di Betlemme, che trova sintesi la vita della Chiesa. E’ qui la sorgente di quella luce, che attrae a sé ogni persona nel mondo e orienta il cammino dei popoli sulla via della pace.

[00012-IT.02] [Testo originale: Italiano]

Traduzione in lingua francese

Les paroles du Prophète Isaïe – adressées à la ville sainte de Jérusalem – nous appellent à nous lever, à sortir, sortir de nos fermetures, sortir de nous-mêmes, et à reconnaître la splendeur de la lumière qui illumine notre existence: «Debout, Jérusalem, resplendis! Elle est venue ta lumière, et la gloire du Seigneur s'est levée sur toi» (60,1). "Ta lumière", c'est la gloire du Seigneur. L'Église ne doit pas croire qu'elle brille de sa propre lumière; elle ne le doit pas. Saint Ambroise le rappelle dans une belle expression, en utilisant la lune comme métaphore de l'Église: «L'Église est véritablement comme la lune: [...] elle brille non pas de sa propre lumière, mais de celle du Christ. Elle tire sa splendeur du Soleil de justice, de sorte que l'on peut dire: "Ce n'est plus moi qui vit mais le Christ qui vit en moi"» (*Exameron*, IV, 8, 32). Le Christ est la vraie lumière qui éclaire; et dans la mesure où l'Église demeure ancrée en lui, dans la mesure où l'Église se laisse éclairer par lui, elle parvient à éclairer la vie des personnes et des peuples. C'est pourquoi les saints Pères reconnaissaient dans l'Église le "*mysterium lunae*".

Nous avons besoin de cette lumière qui vient d'en haut pour correspondre de manière cohérente à la vocation que nous avons reçue. Annoncer l'Évangile du Christ n'est pas un choix que nous pourrions faire parmi tant d'autres, ce n'est pas non plus une profession. Pour l'Église, être missionnaire ne signifie pas faire du prosélytisme. Pour l'Église, être missionnaire revient à exprimer sa nature même: être illuminée par Dieu et réfléchir sa lumière. C'est cela son service. Il n'y a pas d'autre voie. La mission est sa vocation: faire resplendir la lumière du Christ est son service. Combien de personnes attendent de nous cet engagement missionnaire, parce qu'elles ont besoin du Christ, elles ont besoin de connaître le visage du Père.

Les Mages, dont parle l'Évangile de Matthieu, sont un témoignage vivant du fait que les semences de vérité sont présentes partout, parce qu'elles sont un don du créateur qui appelle chacun à le reconnaître comme Père bon et fidèle. Les Mages représentent les hommes de partout dans le monde, qui sont accueillis dans la maison de Dieu. Devant Jésus il n'existe plus aucune division de race, de langue ni de culture: dans cet Enfant, toute l'humanité trouve son unité. Et l'Église a la tâche de reconnaître et de faire apparaître de manière plus claire le désir de Dieu que chacun porte en soi. C'est le service de l'Église, avec la lumière qu'elle réfléchit, faire apparaître le désir de Dieu que chacun porte en soi. Comme les Mages beaucoup de personnes, aussi de nos jours, vivent avec le "cœur inquiet" qui continue à interroger sans trouver de réponses certaines – c'est l'inquiétude de l'Esprit Saint qui se meut dans les cœurs. Elles sont encore à la recherche de l'Étoile qui indique la route vers Bethléem.

Combien d'étoiles il y a dans le ciel! Et pourtant, les Mages en ont suivi une autre, nouvelle, qui brillait pour eux beaucoup plus. Ils avaient scruté longtemps le grand livre du ciel pour trouver une réponse à leurs interrogations – ils avaient le cœur inquiet –, et finalement la lumière était apparue. Cette étoile les a changés. Elle leur a fait oublier leurs intérêts quotidiens, et ils se sont mis tout de suite en chemin. Ils ont écouté une voix qui, de l'intérieur, les poussait à suivre cette lumière – la voix de l'Esprit Saint qui opère chez toutes les personnes –; et elle les a guidés jusqu'à ce qu'ils trouvent le roi des juifs dans une pauvre maison de Bethléem.

Tout cela est un enseignement pour nous. Aujourd'hui, répéter la question des Mages nous fera du bien: «Où est le roi des juifs qui vient de naître? Nous avons vu son étoile à l'Orient et nous sommes venus nous prosterner devant lui» (*Mt* 2, 2). Nous sommes sollicités, surtout à une époque comme la nôtre, à nous mettre à la recherche des signes que Dieu offre, sachant qu'ils demandent notre engagement pour les déchiffrer, et comprendre ainsi sa volonté. Nous sommes interpellés à aller à Bethléem pour trouver l'Enfant et sa Mère. Suivons la lumière que Dieu nous offre – toute petite...; l'hymne du bréviaire nous dit de manière poétique que les Mages *lumen requirunt lumine*: c'est une petite lumière –, la lumière qui émane du visage du Christ, plein de miséricorde et de fidélité. Et, une fois arrivés devant lui, adorons-le de tout notre cœur, et présentons-lui nos dons: notre liberté, notre intelligence, notre amour. La vraie sagesse se cache dans le visage de cet Enfant. C'est là, dans la simplicité de Bethléem, que se trouve résumée la vie de l'Église. C'est là la source de cette lumière, qui attire à elle toute personne dans le monde, et oriente le chemin des peuples sur la voie de la paix.

[00012-FR.02] [Texte original: Italien]

Traduzione in lingua inglese

The words of the Prophet Isaiah – addressed to the Holy City of Jerusalem – are also meant for us. They call us to rise and go forth, to leave behind all that keeps us self-enclosed, to go out from ourselves and to recognize the splendour of the light which illumines our lives: “Arise, shine; for your light has come, and the glory of the Lord has risen upon you” (60:1). That “light” is the glory of the Lord. The Church cannot illude herself into thinking that she shines with her own light. Saint Ambrose expresses this nicely by presenting the moon as a metaphor for the Church: “The moon is in fact the Church... [she] shines not with her own light, but with the light of Christ. She draws her brightness from the Sun of Justice, and so she can say: ‘It is no longer I who live, but Christ who lives in me’” (*Hexaemeron*, IV, 8, 32). Christ is the true light shining in the darkness. To the extent that the Church remains anchored in him, to the extent that she lets herself be illumined by him, she is able to bring light into the lives of individuals and peoples. For this reason the Fathers of the Church saw in her the *mysterium lunae*.

We need this light from on high if we are to respond in a way worthy of the vocation we have received. To proclaim the Gospel of Christ is not simply one option among many, nor is it a profession. For the Church, to be missionary does not mean to proselytize: for the Church to be missionary means to give expression to her very nature, which is to receive God’s light and then to reflect it. This is her service. There is no other way. Mission is her vocation; to shine Christ’s light is her service. How many people look to us for this missionary commitment, because they need Christ. They need to know the face of the Father.

The Magi mentioned in the Gospel of Matthew are a living witness to the fact that the seeds of truth are present everywhere, for they are the gift of the Creator, who calls all people to acknowledge him as good and faithful Father. The Magi represent the men and woman throughout the world who are welcomed into the house of God. Before Jesus, all divisions of race, language and culture disappear: in that Child, all humanity discovers its unity. The Church has the task of seeing and showing ever more clearly the desire for God which is present in the heart of every man and woman. This is the service of the Church, with the light that she reflects: to draw out the desire for God present in every heart. Like the Magi, countless people, in our own day, have a “restless heart” which continues to seek without finding sure answers – it is the restlessness of the Holy Spirit that stirs in hearts. They too are looking for a star to show them the path to Bethlehem.

How many stars there are in the sky! And yet the Magi followed a new and different star, which for them shone all the more brightly. They had long peered into the great book of the heavens, seeking an answer to their questions – they had restless hearts –, and at long last the light appeared. That star changed them. It made them leave their daily concerns behind and set out immediately on a journey. They listened to a voice deep within, which led them to follow that light. It was the voice of the Holy Spirit, who works in all people. The star guided them, until they found the King of the Jews in a humble dwelling in Bethlehem.

All this has something to say to us today. We do well to repeat the question asked by the Magi: “Where is the child who has been born the King of the Jews? For we observed his star at its rising, and have come to pay him homage” (*Mt 2:2*). We are impelled, especially in an age like our own, to seek the signs which God offers us, realizing that great effort is needed to interpret them and thus to understand his will. We are challenged to go to Bethlehem, to find the Child and his Mother. Let us follow the light which God offers us – that tiny light. The hymn in the breviary poetically tells us that the Magi *lumen requirunt lumine* – that tiny light. The light which streams from the face of Christ, full of mercy and fidelity. And once we have found him, let us worship him with all our heart, and present him with our gifts: our freedom, our understanding and our love. True wisdom lies concealed in the face of this Child. It is here, in the simplicity of Bethlehem, that the life of the Church is summed up. For here is the wellspring of that light which draws to itself every individual in the world and guides the journey of the peoples along the path of peace.

[00012-EN.02] [Original text: Italian]

Traduzione in lingua tedesca

Die Worte des Propheten Jesaja – an die heilige Stadt Jerusalem gerichtet – rufen uns auf, aufzustehen, hinauszufragen, hinauszugehen aus unserer Verslossenheit, hinauszugehen aus uns selbst, und den Glanz

des Lichtes anzuerkennen, das unser Dasein erleuchtet: „Auf, werde licht, denn dein Licht kommt, und die Herrlichkeit des Herrn geht leuchtend auf über dir“ (Jes 60,1). „Dein Licht“ ist die Herrlichkeit des Herrn. Die Kirche darf sich nicht einbilden, von eigenem Licht zu leuchten, nein. Daran erinnert der heilige Ambrosius mit einem schönen Ausdruck, wenn er den Mond als Metapher für die Kirche gebraucht: „Mit Recht gleicht die Kirche dem Mond: [...] sie leuchtet nicht im eigenen, sondern im Licht Christi und entlehnt ihren Glanz von der Sonne der Gerechtigkeit, so dass sie sagen kann: ‚Nicht mehr ich lebe, sondern Christus lebt in mir‘“ (Hexameron IV,8,32). Christus ist das wahre Licht, das erleuchtet; in dem Maß, in dem die Kirche in Christus verankert bleibt, in dem Maß, in dem sie sich von ihm erleuchten lässt, kann sie das Leben der Menschen und der Völker hell machen. Deshalb sahen die heiligen Väter in der Kirche das *mysterium lunae*.

Wir brauchen dieses Licht aus der Höhe, um der Berufung, die wir erhalten haben, konsequent zu entsprechen. Das Evangelium Christi zu verkünden ist nicht eine Entscheidung unter den vielen anderen, die wir treffen können, und es ist auch kein Beruf. Für die Kirche heißt missionarisch zu sein nicht, Proselytismus zu betreiben; für die Kirche bedeutet missionarisch zu sein, ihr eigenes Wesen zum Ausdruck zu bringen: von Gott erleuchtet werden und sein Licht zurückstrahlen. Das ist ihr Dienst. Es gibt keinen anderen Weg. Die Mission ist ihre Berufung: Das Licht Christi zurückzustrahlen ist ihr Dienst. Wie viele Menschen erwarten von uns diesen missionarischen Einsatz, denn sie brauchen Christus, sie müssen das Antlitz des Vaters kennen lernen.

Die Sterndeuter, von denen im Matthäusevangelium die Rede ist, sind das lebendige Zeugnis dafür, dass die Samen der Wahrheit überall vorhanden sind, denn sie sind Gaben des Schöpfers, der alle ruft, ihn als guten und treuen Vater zu erkennen. Die Sterndeuter stehen für die Menschen in allen Teilen der Erden, die im Haus des Vaters aufgenommen werden. Bei Jesus gibt es keine Trennung mehr aufgrund der Nation, der Sprache und der Kultur: In diesem Kind findet die ganze Menschheit ihre Einheit. Und die Kirche hat die Aufgabe, den Wunsch nach Gott, den jeder in sich trägt, zu erkennen und deutlicher hervortreten zu lassen. Das ist der Dienst der Kirche, mit dem Licht, das sie zurückstrahlt: den Wunsch nach Gott, den jeder in sich trägt, deutlicher hervortreten zu lassen. Wie die Sterndeuter leben auch in unseren Tagen viele Menschen mit einem „unruhigen Herzen“, das weiter fragt, ohne sichere Antworten zu finden – das ist die Unruhe des Heiligen Geistes, die sich in den Herzen regt. Auch sie sind auf der Suche nach dem Stern, der ihnen den Weg nach Bethlehem zeigt.

Wie viele Sterne stehen am Himmel! Dennoch sind die Sterndeuter einem anderen, neuen Stern gefolgt, der für sie viel stärker leuchtete. Lange hatten sie das Buch des Himmels erforscht, um eine Antwort auf ihre Fragen zu finden – sie hatten ein unruhiges Herz –, und schließlich ist ihnen das Licht erschienen. Dieser Stern hat sie verändert. Er ließ sie die täglichen Belange vergessen, und sie brachen sofort auf. Sie schenkten einer Stimme Gehör, die sie in ihrem Inneren dazu antrieb, jenem Licht zu folgen – das ist die Stimme des Heiligen Geistes, die in allen Menschen wirkt; und es führte sie, bis sie den König der Juden in einem ärmlichen Haus in Bethlehem fanden.

Das alles ist eine Lehre für uns. Es tut uns heute gut, die Frage der Sterndeuter zu wiederholen: „Wo ist der neugeborene König der Juden? Wir haben seinen Stern aufgehen sehen und sind gekommen, um ihm zu huldigen“ (Mt 2,2). Wir werden angeregt, vor allem in einer Zeit wie der unsrigen, uns auf die Suche der Zeichen zu begeben, die Gott anbietet, im Wissen, dass sie unseren Einsatz verlangen, um sie zu deuten und so Gottes Willen zu verstehen. Wir sind aufgefordert, nach Bethlehem zu gehen und das Kind und seine Mutter zu finden. Folgen wir dem Licht, das Gott uns anbietet – ganz klein...; der Hymnus des Breviers spricht poetisch zu uns, dass die Sterndeuter „*lumen requirunt lumine*“: jenes kleine Licht! Das Licht, das vom Gesicht Christi voll Barmherzigkeit und Treue ausgeht. Und wenn wir einmal zu ihm gelangt sind, beten wir ihn mit ganzem Herzen an und bringen wir ihm unsere Gaben dar: unsere Freiheit, unseren Verstand, unsere Liebe. Die echte Weisheit verbirgt sich im Antlitz dieses Kindes. Hier, in der Einfachheit von Bethlehem, findet das Leben der Kirche seine Zusammenfassung. Hier ist die Quelle jenes Lichtes, das jeden Menschen auf der Welt an sich zieht und den Weg der Völker auf den Pfad des Friedens lenkt.

[00012-DE.02] [Originalsprache: Italienisch]

Traduzione in lingua spagnola

Las palabras que el profeta Isaías dirige a la ciudad santa de Jerusalén nos invitan a levantarnos, a salir; a salir de nuestras clausuras, a salir de nosotros mismos, y a reconocer el esplendor de la luz que ilumina nuestras vidas: «¡Levántate y resplandece, porque llega tu luz; la gloria del Señor amanece sobre ti!» (60,1). «Tu luz» es la gloria del Señor. La Iglesia no puede pretender brillar con luz propia, no puede. San Ambrosio nos lo recuerda con una hermosa expresión, aplicando a la Iglesia la imagen de la luna: «La Iglesia es verdaderamente como la luna: [...] no brilla con luz propia, sino con la luz de Cristo. Recibe su esplendor del Sol de justicia, para poder decir luego: “Vivo, pero no soy yo el que vive, es Cristo quien vive en mí”» (*Hexameron*, IV, 8, 32). Cristo es la luz verdadera que brilla; y, en la medida en que la Iglesia está unida a él, en la medida en que se deja iluminar por él, ilumina también la vida de las personas y de los pueblos. Por eso, los santos Padres veían a la Iglesia como el «*mysterium lunae*».

Necesitamos de esta luz que viene de lo alto para responder con coherencia a la vocación que hemos recibido. Anunciar el Evangelio de Cristo no es una opción más entre otras posibles, ni tampoco una profesión. Para la Iglesia, ser misionera no significa hacer proselitismo; para la Iglesia, ser misionera equivale a manifestar su propia naturaleza: dejarse iluminar por Dios y reflejar su luz. Este es su servicio. No hay otro camino. La misión es su vocación: hacer resplandecer la luz de Cristo es su servicio. Muchas personas esperan de nosotros este compromiso misionero, porque necesitan a Cristo, necesitan conocer el rostro del Padre.

Los Magos, que aparecen en el Evangelio de Mateo, son una prueba viva de que las semillas de verdad están presentes en todas partes, porque son un don del Creador que llama a todos para que lo reconozcan como Padre bueno y fiel. Los Magos representan a los hombres de cualquier parte del mundo que son acogidos en la casa de Dios. Delante de Jesús ya no hay distinción de raza, lengua y cultura: en ese Niño, toda la humanidad encuentra su unidad. Y la Iglesia tiene la tarea de que se reconozca y venga a la luz con más claridad el deseo de Dios que anida en cada uno. Este es el servicio de la Iglesia, con la luz que ella refleja: hacer emerger el deseo de Dios que cada uno lleva en sí. Como los Magos, también hoy muchas personas viven con el «corazón inquieto», haciéndose preguntas que no encuentran respuestas seguras, es la inquietud del Espíritu Santo que se mueve en los corazones. También ellos están en busca de la estrella que muestre el camino hacia Belén.

¡Cuántas estrellas hay en el cielo! Y, sin embargo, los Magos han seguido una distinta, nueva, mucho más brillante para ellos. Durante mucho tiempo, habían escrutado el gran libro del cielo buscando una respuesta a sus preguntas – tenían el corazón inquieto – y, al final, la luz apareció. Aquella estrella los cambió. Les hizo olvidar los intereses cotidianos, y se pusieron de prisa en camino. Prestaron atención a la voz que dentro de ellos los empujaba a seguir aquella luz – y la voz del Espíritu Santo, que obra en todas las personas –; y ella los guió hasta que en una pobre casa de Belén encontraron al Rey de los Judíos.

Todo esto encierra una enseñanza para nosotros. Hoy será bueno que nos repitamos la pregunta de los Magos: «¿Dónde está el Rey de los judíos que ha nacido? Porque hemos visto salir su estrella y venimos a adorarlo» (*Mt 2,2*). Nos sentimos urgidos, sobre todo en un momento como el actual, a escutar los signos que Dios nos ofrece, sabiendo que debemos esforzarnos para descifrarlos y comprender así su voluntad. Estamos llamados a ir a Belén para encontrar al Niño y a su Madre. Sigamos la luz que Dios nos da – pequeña...; el himno del breviario poéticamente nos dice que los Magos «*lumen requirunt lumine*»: aquella pequeña luz –, la luz que proviene del rostro de Cristo, lleno de misericordia y fidelidad. Y, una vez que estemos ante él, adorémoslo con todo el corazón, y ofrezcámosle nuestros dones: nuestra libertad, nuestra inteligencia, nuestro amor. La verdadera sabiduría se esconde en el rostro de este Niño. Y es aquí, en la sencillez de Belén, donde encuentra su síntesis la vida de la Iglesia. Aquí está la fuente de esa luz que atrae a sí a todas las personas en el mundo y guía a los pueblos por el camino de la paz.

[00012-ES.02] [Texto original: Italiano]

Traduzione in lingua portoghese

As palavras do profeta Isaías, dirigidas à cidade santa de Jerusalém, convidam a levantar-nos, a sair – a sair dos nossos fechamentos, a sair de nós mesmos – para reconhecermos a luz esplendorosa que ilumina a nossa existência: «Levanta-te e resplandece, Jerusalém, que está a chegar a tua luz! A glória do Senhor amanece

sobre ti!» (60, 1). A «tua luz» é a glória do Senhor. A Igreja não pode iludir-se de brilhar com luz própria; não pode! Lembra-o Santo Ambrósio com uma bela expressão em que usa a lua como metáfora da Igreja: «Verdadeiramente como a lua é a Igreja (...) brilha, não com luz própria, mas com a de Cristo. Recebe o seu próprio esplendor do Sol de Justiça, podendo assim dizer: “Já não sou eu que vivo, é Cristo vive em mim”» (*Exameron*, IV, 8, 32). Cristo é a luz verdadeira, que ilumina; e a Igreja, na medida em que permanece ancorada n'Ele, na medida em que se deixa iluminar por Ele, consegue iluminar a vida das pessoas e dos povos. Por isso, os Santos Padres reconheciam, na Igreja, o «*mysterium lunae*».

Temos necessidade desta luz, que vem do Alto, para corresponder coerentemente à vocação que recebemos. Anunciar o Evangelho de Cristo não é uma opção que podemos fazer de entre muitas, nem é uma profissão. Para a Igreja, ser missionária não significa fazer proselitismo; para a Igreja, ser missionária equivale a exprimir a sua própria natureza: ser iluminada por Deus e reflectir a sua luz. Este é o seu serviço. Não há outra estrada. A missão é a sua vocação: fazer resplandecer a luz de Cristo é o seu serviço. Quantas pessoas esperam de nós este serviço missionário, porque precisam de Cristo, precisam de conhecer o rosto do Pai!

Os Magos, de que nos fala o Evangelho de Mateus, são um testemunho vivo de como estão presentes por todo o lado as sementes da verdade, pois são dom do Criador que, a todos, chama a reconhecê-Lo como Pai bom e fiel. Os Magos representam as pessoas, dos quatro cantos da terra, que são acolhidas na casa de Deus. Na presença de Jesus, já não há qualquer divisão de raça, língua e cultura: naquele Menino, toda a humanidade encontra a sua unidade. E a Igreja tem o dever de reconhecer e fazer surgir, de forma cada vez mais clara, o desejo de Deus que cada um traz dentro de si. Este é o serviço da Igreja, com a luz que ela reflecte: fazer surgir o desejo de Deus que cada um traz dentro de si. Como os Magos, ainda hoje, há muitas pessoas que vivem com o «coração inquieto», continuando a questionar-se sem encontrar respostas certas (a inquietação nasce do Espírito Santo, que se move nos corações). Também elas andam à procura da estrela que indica a estrada para Belém.

Quantas estrelas existem no céu! E todavia os Magos seguiram uma diferente, uma nova, que – segundo eles – brilhava muito mais. Longamente perscrutaram o grande livro do céu para encontrar uma resposta às suas questões (sentiam o coração inquieto) e, finalmente, a luz aparecera. Aquela estrela mudou-os. Fez-lhes esquecer as ocupações diárias e puseram-se imediatamente a caminho. Deram ouvidos a uma voz que, no íntimo, os impelia a seguir aquela luz – é a voz do Espírito Santo, que actua em todas as pessoas –; e a luz guiou-os até encontrarem o rei dos judeus numa pobre casa de Belém.

Tudo isto é uma lição para nós. Hoje far-nos-á bem repetir a pergunta dos Magos: «Onde está o rei dos judeus que acaba de nascer? Vimos a sua estrela no Oriente e viemos adorá-lo» (*Mt 2, 2*). Somos chamados, sobretudo num tempo como o nosso, a procurar os sinais que Deus oferece, cientes de que se requer o nosso esforço para os decifrar e, assim, compreender a vontade divina. Somos desafiados a ir a Belém encontrar o Menino e sua Mãe. Sigamos a luz que Deus nos oferece! É uma luz pequenina; o hino do Breviário diz-nos, poeticamente, que os Magos «*lumen requirunt lumine*». Aquela luz pequenina é a luz que irradia do rosto de Cristo, cheio de misericórdia e fidelidade. E, quando chegarmos junto d'Ele, adoremo-Lo com todo o coração e ofereçamos-Lhe de presente a nossa liberdade, a nossa inteligência, o nosso amor. A verdadeira sabedoria esconde-se no rosto deste Menino. É aqui, na simplicidade de Belém, que a vida da Igreja encontra a sua síntese. Aqui está a fonte daquela luz que atrai a si toda a pessoa no mundo e orienta o caminho dos povos pela senda da paz.

[00012-PO.02] [Texto original: Italiano]

Traduzione in lingua polacca

Słowa proroka Izajasza – skierowane do świętego miasta Jerozolimy – wzywają nas, by powstać, do wyjścia, wyjścia z naszych ograniczeń, z nas samych i rozpoznania blasku światła, które oświeca naszą egzystencję: „Powstań! Świeć, bo przyszło twe światło i chwała Pańska rozbłyśka nad tobą” (60,1). „Twe światło” to chwała Pańska. Kościół nie może się ludzić, że jaśniej własnym światłem, nie może. Przypomina o tym w pięknym wyrażeniu św. Ambrożego, korzystając z księżycy jako metafory Kościoła: „Kościół jest prawdziwym księżycem [...]

jaśniej nie swoim światłem, ale Chrystusa i blask swój otrzymuje od słońca sprawiedliwości, tak że może powiedzieć: «Żyję ja, już nie ja, ale żyje we mnie Chrystus» (*Hexameron*, IV, 8, 32). Chrystus jest prawdziwym światłem, które rozjaśnia i na tyle, na ile Kościół trwa w Nim zakotwiczony, na ile pozwala się Jemu oświecić potrafi oświecać życie poszczególnych osób i narodów. Dlatego Święci Ojcowie rozpoznawali w Kościele „*mysterium lunae*”.

Potrzebujemy tego światła pochodzącego z wysoka, aby odpowiedzieć w sposób konsekwentny na otrzymane powołanie. Głoszenie Ewangelii Chrystusa nie jest wyborem pomiędzy wielu dziełami, jakich możemy dokonać, ani nie jest jakimś zawodem. Dla Kościoła, bycie misyjnym nie oznacza uprawiania prozelityzmu. Dla Kościoła, bycie misyjnym oznacza wyrażanie samej swej natury: tego, że jest oświecony przez Boga, aby odzwierciedlać Jego światło. To Jest jego posługą. Nie ma innej drogi. Misja jest jego powołaniem: zabiegać o to, by rozbłysło światło Chrystusa, to jego służba. Jak wielu ludzi oczekuje od nas tego misyjnego zaangażowania, ponieważ potrzebują Chrystusa, bo chcą poznać oblicze Ojca.

Mędrzy, o których mówi nam Ewangelia św. Mateusza, są żywym świadectwem tego, że ziarna prawdy są obecne wszędzie, ponieważ są darem Stwórcy, który wzywa wszystkich, by Go rozpoznali jako dobrego i wiernego Ojca. Mędrzy reprezentują ludzi z każdego zakątka ziemi, którzy zostają ugoszczeni w domu Boga. Wobec Jezusa nie ma już żadnego podziału ze względu na rasę, język i kulturę: w tym Dzieciątku cała ludzkość odnajduje swoją jedność. A zadaniem Kościoła jest rozpoznanie i ukazanie w sposób najbardziej wyraźny pragnienia Boga, jakie każdy nosi w sobie. To jest posługą Kościoła, by w świetle, które on rozważa: ukazać pragnienie Boga, jakie każdy nosi w sobie. Podobnie jak Mędrzy, także w naszych czasach wielu ludzi żyje z „niespokojnym sercem”, które nieustannie stawia pytania, nie znajdując pewnych odpowiedzi – to jest niepokój Ducha Świętego, który działa w sercach. Także oni poszukują gwiazdy, która wskazuje drogę do Betlejem.

Ileż jest gwiazd na niebie! Jednak Mędrzy podążali za inną, nową, która dla nich jaśniała o wiele silniej. Od dawna, mając niespokojne serce, badali wielką księgę nieba w poszukiwaniu odpowiedzi na swoje pytania, aż w końcu pojawiło się światło. Ta gwiazda ich odmieniła. Sprawiała, że zapomnieli o codziennych interesach i natychmiast wyruszyli w drogę. Posłuchali głosu, który pobudzał ich wewnętrznie, aby pójść za tym światłem – jest to głos Ducha Świętego, który działa we wszystkich – i ono ich prowadziło, aż znaleźli króla żydowskiego w ubogim domu w Betlejem.

Wszystko to jest dla nas lekcją. Warto, abyśmy dziś powtórzyli pytanie Trzech Królów: „Gdzie jest nowo narodzony król żydowski? Ujrzeliśmy bowiem jego gwiazdę na Wschodzie i przybyliśmy oddać mu pokłon” (*Mt* 2,2). Jesteśmy przynagleni, aby zwłaszcza w czasach takich, jak nasze wyruszyć na poszukiwanie znaków, jakie daje nam Bóg, wiedząc, że wymagają one naszego zaangażowania, aby je odczytać i w ten sposób zrozumieć Jego wolę. Jesteśmy wezwani, by udać się do Betlejem, aby znaleźć Dziecię i Jego Matkę. Idźmy za światłem, jakie daje nam Bóg – maleńkim...; hymn brewiarzowy w sposób poetycki mówi nam, że Królowie „*lumen requirunt lumine*” – Światło promieniujące z oblicza Chrystusa, pełne miłosierdzia i wierności. A kiedy wreszcie przed Niego dotrzemy, adorujmy Go całym sercem, przedstawmy Jemu nasze dary: naszą wolność, naszą inteligencję, naszą miłość. Prawdziwa mądrość ukryta jest w obliczu tego Dzieciątka. To tutaj, w prostocie Betlejem, znajduje swoją syntezę życie Kościoła. Tutaj znajduje się źródło tego światła, które przyciąga do siebie każdego człowieka w świecie i kieruje drogami narodów na drodze pokoju.

[00012-PL.02] [Original text: Italian]

[B0008-XX.02]